

ARCHITETTI E INGEGNERI A BANGKOK



Architetti e ingegneri italiani in posa al Wat Pho a Bangkok

L'architetto Ambrolo Rigoffi (a sinistra) e l'ingegnere Giuseppe Conca



Accanto ai linguaggi e agli immaginari dell'architettura occidentale, le tecniche costituiscono uno dei contenuti essenziali dell'esportazione di professionalità dall'Europa al Siam.

L'ingegner Carlo Allegri lo sottolinea chiaramente nel 1911, sostenendo che il Governo siamese, in un primo tempo restio al reclutamento degli stranieri, "dovette cedere sotto l'imperiosità dell'esigenza del servizio, che richiedeva provetta assistenza tecnica e artistica". Dopo circa due decenni che avevano premiato la libera imprenditorialità nel settore delle costruzioni (lo stesso Allegri è per lo più privo di formazione istituzionale), si apre negli anni novanta dell'Ottocento una stagione che favorisce l'inserimento a Bangkok di architetti e ingegneri diplomati nelle scuole italiane (la prima facoltà di Architettura in Thailandia è istituita solo nel 1933).

Non è un caso che si affermino proprio in questo momento i "forinesi", professionisti che si muovono lungo un canale alimentato dai rapporti amichevoli fra l'Italia e il Siam, forni dei titoli conseguiti nelle autorevoli scuole del capoluogo piemontese e spinti a partire da una condizione professionale particolarmente difficile in patria: la crisi economica che genera le emigrazioni di massa di fine secolo incide in modo significativo anche sulla cosiddetta "emigrazione colta".

Nella biografia di ciascuno, l'esperienza in Siam riveste un ruolo differente, ma per tutti è l'occasione di realizzare aspirazioni professionali e di mobilità sociale altrimenti precluse in patria. Ne sono testimoni, tra gli altri, l'ing. Gallo e l'arch. Tamagnolo, che costruiscono interamente in Siam le proprie carriere; l'arch. Rigazzi e l'ing. Roberti, per cui l'incarico a Bangkok è l'occasione per una svolta dopo alcuni anni di pratica professionale, e l'arch. Rigoffi che vive i due soggiorni siamesi come l'ennesimo tassello di una strategia di affermazione internazionale che ha altre sedi di confronto, come i concorsi o le esposizioni.



Carlo Allegri



L'Architetto Ambrolo Rigoffi con l'ingegnere Giuseppe Conca

"Qui in Italia ho sentito cantare tanta miseria tra i professionisti. Ho sentito come lo struggle for life è divenuto così difficile che la nostra modesta posizione così sembra un eden di delizia a chi ne sente parlare. Questa è la mia impressione e suo padre uomo molto pratico lo sa benissimo come vanno le cose e si mostra contento che lei si apra una via colte sue proprie forze e diventi cosmopolita".

Lettera di Emilio Giovanni Gallo a Edmondo Roberti di Castelvero, giugno 1905

L'architetto Mario Tamagnolo



PIEMONTESE IN SIAM

LA CIRCOLAZIONE DEGLI STILI



L'architettura rappresenta una delle testimonianze della diffusione culturale che si estende molto oltre i confini dell'imperialismo coloniale. La penetrazione dei linguaggi architettonici e artistici europei è in questo senso capillare, resa più rapida dalla moltiplicazione dei canali della presenza occidentale in Siam. Sono in un primo tempo le imprese di costruzione italiane, tedesche e cinesi a utilizzare i linguaggi della tradizione europea, più spesso imitando le architetture coloniali di Singapore e Penang, che mettendo in alto una vera e propria rievocazione degli stili storici. A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, tuttavia, l'attività dei professionisti diplomati nelle scuole europee introduce in Siam interpretazioni più raffinate dei linguaggi occidentali.

Contribuiscono a questa fase gli architetti diplomati all'Accademia Albertina di Torino, abili nel padroneggiare una grande varietà di stili (dall'indo-moresco della sala di udienze Phralinang Abhisek al Dusit, al gotico veneziano della villa Norasingh, ispirata alla Ca' d'Oro per volontà del committente, al classicismo rinascimentale-barocco del Palazzo del Trono), ma soprattutto nel gestire cantieri complessi, che si avvolgono di forniture europee e maestranze eterogenee. Le opere progettate dal Dipartimento dei Lavori Pubblici sotto la direzione di Alegri necessitano di una formazione coerente con i modi di una produzione edilizia di matrice essenzialmente artigianale, che richiede la stretta collaborazione di progettisti, imprese, artisti e scultori.

L'estraneità delle forme e dei materiali alle tradizioni siamesi obbligano a demandare all'estero l'esecuzione di larga parte dell'ornamentazione e il Dipartimento si avvale di professionisti in grado di lavorare a distanza. Tra questi è l'architetto torinese Rigotti, consulente per la fornitura di materiali del Palazzo del Trono (e poi della villa Norasingh) con il compito di fornire alle ditte i disegni per la corretta esecuzione delle parti da realizzare in Europa, supervisionare e controllare l'esecuzione prima della spedizione a Bangkok.



Due modelli di urne per il giardino interno del Palazzo del Trono, scelti dal prof. Corbelli di Roma.



Decorazioni in stucco per gli interni del Palazzo del Trono.

Decorazione scultorea a ghirlanda per gli interni del Palazzo del Trono.



PIEMONTESI IN SIAM

UN PITTORE TORINESE A BANGKOK



Cesare Ferro lavora al disegno raffigurante la Kinnari Mocarati.



Il pittore Cesare ferro

Con il contributo di architetti e ingegneri italiani alla costruzione di edifici che utilizzano forme, tecniche e materiali propri degli stili occidentali, si aprono opportunità di lavoro in Siam anche per artisti e decoratori. È il caso dei lavori di Villa Ambara nel Regio Parco Dusit, realizzata dall'architetto Mario Tamagno in collaborazione con altri diplomatici torinesi, come l'architetto Moreschi e l'ingegner Gollo. Per la decorazione interna il Dipartimento dei Lavori Pubblici di Bangkok incarica il pittore Cesare Ferro, diplomatico all'Accademia Albertina nel 1898 e partito alla volta del Siam nel 1904.

Probabilmente segnalato al Governo siamese per vie ufficiali dall'artista Giacomo Grosso, Ferro è parte di quella comunità di allievi dell'Accademia particolarmente attiva in Siam che conta tra gli altri, oltre a Tamagno e Manfredi, anche Rigotti (Ferro ritrae più volte la sua futura moglie, Maria Calvi), Rigazzi o Tavella. Una volta a Bangkok egli lavora a villa Ambara alla decorazione di alcune sale dipinte con scene della mitologia siamese, fra cui spicca l'episodio della Kinnari Manarah. Durante il suo soggiorno a Bangkok il pittore torinese ha tuttavia l'occasione di estendere il proprio incarico ad altre piccole commesse, come il disegno di servizi da tavola e monete, ma soprattutto di cimentarsi con nuovi soggetti: paesaggi e figure umane che ne influenzano anche l'opera successiva.

Tornato a Torino nel 1907, viene ricontattato due anni dopo per la decorazione del Palazzo del Trono (progetto di Tamagno e Rigotti) ma il contratto non va a buon fine e al suo posto viene ingaggiato l'artista toscano Galileo Chini. Non si concludono però i suoi rapporti con il Siam: 96 tra i suoi bozzetti e acquerelli a tema siamese sono presentati nel 1911 a Torino all'interno del padiglione del Siam all'Esposizione internazionale. Nel 1925 Ferro acconsente a ritornare in Siam per la decorazione interna di un altro progetto di Rigotti e Tamagno: villa Norasingh a Bangkok.



Lozozolo della Kinnari Manarah dipinto da Cesare Ferro per la decorazione interna della Villa Ambara



Mio Chari, ballerina della Regina (1922)

L'Almanacco Sasso 1912, illustrato con gli acquerelli a soggetto siamese dipinti da Cesare Ferro



Un interno di Villa Ambara con le decorazioni parietali realizzate da Cesare Ferro

PIEMONTESI IN SIAM



NUOVE TECNICHE COSTRUTTIVE



Manovali al lavoro sulle coperture in cemento armato del Palazzo del Trono.

Le scienze sperimentali su cui si basano impresari e ingegneri tra Ottocento e Novecento dipendono dalla qualità dei materiali, dalle modalità di messa in opera e dal clima. In un contesto edilizio come quello siamese, che presenta coordinate del tutto diverse da quelle prospettate nei corsi universitari italiani, si ampliano notevolmente le distanze fra insegnamento teorico e pratica della costruzione.

È il caso dell'introduzione del cemento armato a Bangkok, testimoniato già nel 1907 dal cantiere del Palazzo del Trono al Dusit, dove la natura acquitrinosa del terreno richiede uno studio attento delle parti strutturali. Emilio G. Golo, ingegnere industriale torinese del Dipartimento dei Lavori Pubblici, coinvolge nel progetto delle fondazioni l'azienda francese Hennebique, attiva su scala mondiale con una rete di concessionarie che si estende dal Sud America alla Cococina (l'ingegnere Antonio Porcheddu ne avvia una a Torino nel 1894). La scelta ricade sui piloni «Compressoli» ma, nonostante l'aggiornamento tecnico del progetto Golo è costretto a intervenire in corso d'opera su alcune soluzioni rivelatesi fallimentari.

Il cantiere del Palazzo del Trono segna d'altra parte un punto di svolta nella storia delle costruzioni in Siam. Durante la costruzione dell'edificio un gruppo di professionisti e imprenditori lavora alla costituzione di un'impresa per la produzione di cementi a Bangkok. Il rapporto sul quale si basa la proposta per la costituzione della Siam Cement Ltd è firmato da Golo e suo è anche il lavoro preparatorio basato sulle prove sperimentali eseguite sui materiali siamesi nei laboratori europei.

Sulle opere in cemento armato si consolida anche successivamente il prestigio professionale dell'ingegnere torinese, nel 1922 impegnato nel progetto delle tribune del Royal Turf Club a Bangkok con travi a sbalzo di otto metri, gettate in serie sul cantiere prima della posa in opera.



Manovali, cemento armato e tralicci di ferro sono gli elementi essenziali per la costruzione della grande cupola del Palazzo del Trono.

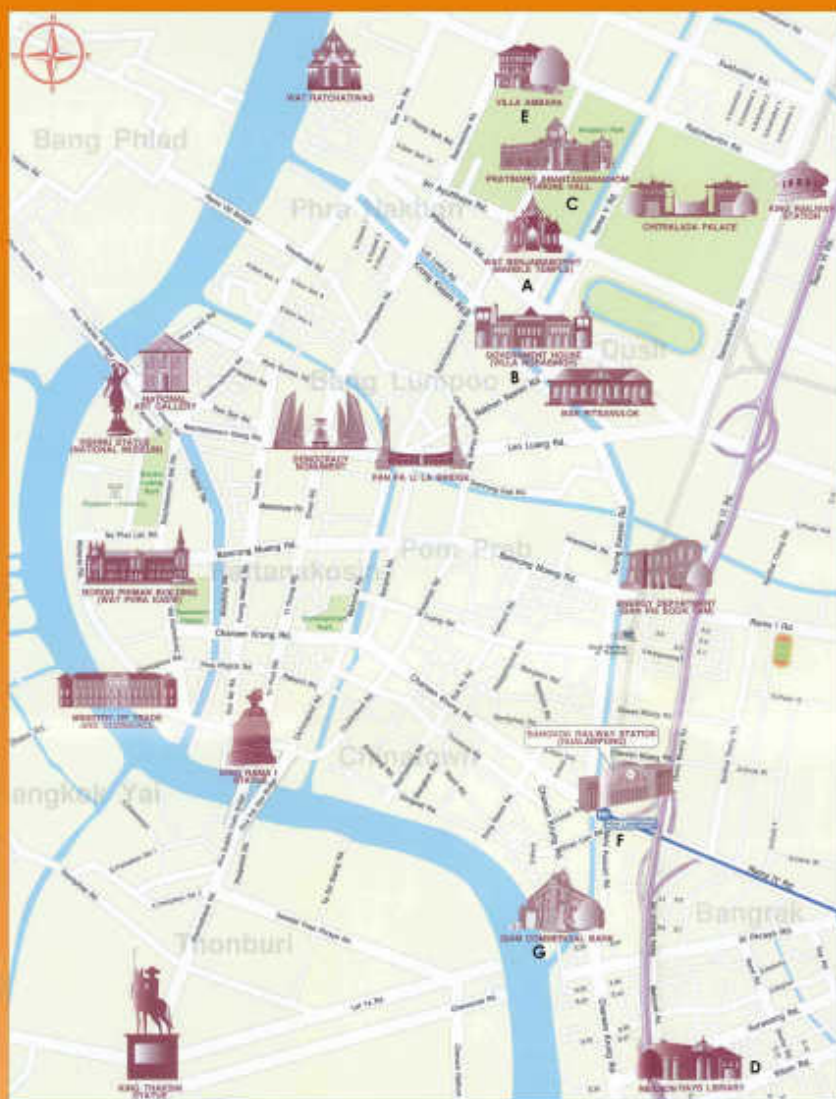
"Non essendo in grado di sostenere l'enorme peso dell'edificio, il basamento cominciò a sprofondare e i lavori dovettero essere sospesi fino a quando un ingegnere civile italiano stabilizzò la costruzione con un ingegnoso sistema di cassoni ad aria compressa in cemento armato, che vennero inseriti sotto le fondazioni permettendo di riprendere il cantiere. È un dato di fatto che i grandi piloni e questi cassoni galleggino sul soffice fango di fume di cui è composto il sottosuolo di Bangkok".

E. Seidenfaden, *Guide to Bangkok with Notes on Siam*, Bangkok, Royal State Railway Department of Siam, 1927 (traduzione di Francesca B. Filippi)

Manovali al lavoro nel cantiere del Palazzo del Trono.



L'ARCHITETTURA PIEMONTESE A BANGKOK



Il cuore italiano di Bangkok, mappa di punti di interesse italiani a Bangkok realizzata dall'Ambasciata Italiana in collaborazione con la Italian Trade Commission, la Thai Italian Chamber of Commerce e la Società Daniele Agnelli.

Altri degli edifici segnalati sono realizzati su progetto di architetti e ingegneri italiani. Dall'alto in senso orario: il tempio Benjamabon (M. Tamagno per il principe Nara, 1900-1908); la villa Korasigh (M. Tamagno e A. Rigotti, 1923-1925); il Palazzo del Trono di Quai (M. Tamagno e A. Rigotti, 1907-1914); la biblioteca Naresuan (M. Tamagno e A. Fanesi, 1921-1922); la villa Ambara (M. Tamagno e altri, 1903-1905); la stazione Termini (M. Tamagno e A. Rigotti, 1912); la Sam Commercial Bank (A. Rigotti con A. Rigotti, 1909-1910).



PIEMONTESE IN SIAM



IL PALAZZO DEL TRONO



Gaetano Chini, affresco raffigurante Re Chulalongkorn nell'atto di abolire la schiavitù, con alle spalle il Palazzo del Trono in costruzione.

Affacciato sull'immensa piazza Phra Lan, alle spalle della statua equestre del re Chulalongkorn, il Palazzo del Trono Phra Thinang Anantasamakom domina la prospettiva della via Ratchadamnoen verso il Dusit, dove Rama V stabilisce la sua residenza al ritorno dal primo viaggio in Europa. Il Palazzo è strettamente legato alla figura carismatica di questo sovrano colto e illuminato, che viene significativamente ritratto, all'interno, in un affresco dell'artista toscano Gaetano Chini, nell'atto di abolire la schiavitù, con alle spalle il cantiere dell'edificio in costruzione.

Il progetto architettonico è affidato nel 1907 agli architetti torinesi Mario Tamagno e Annibale Rigotti, che collaborano con l'ingegner Emilio G. Golo per le parti strutturali. Nel 1916, alla conclusione di un decennio di lavori, l'elenco delle figure coinvolte è tuttavia molto più ampio e comprende cinque ingegneri, sette architetti, due disegnatori e tre scultori italiani, oltre a numerosi muratori, elettricisti e amministratori siamesi. Per conoscere il quadro complessivo è inoltre necessario distogliere lo sguardo da Bangkok e ampliare virtualmente i confini del cantiere ai luoghi dove intere parti dell'edificio sono state progettate o addirittura realizzate.

Torino è la città dei progettisti. A Genova e Carrara i laboratori artistici del marmo realizzano le decorazioni architettoniche e scultoree, montate per controllare l'esecuzione e poi smontate negli elementi componenti, numerati e imballati per la spedizione. Da Pescaia e Milano provengono rispettivamente gli intassi lignei e i cancelli metallici. A Vienna le Wiener Werkstätte collaborano alla fornitura delle ceramiche interne. Da Gelsingen, in Germania, provengono i lavori in bronzo, e a Parigi ha sede la società Hennebique, che collabora al progetto delle fondazioni.

Emblema dell'incontro sul terreno siamese di imprese e progettisti internazionali, il Palazzo del Trono è anche il simbolo dell'incontro fra Torino e Bangkok.



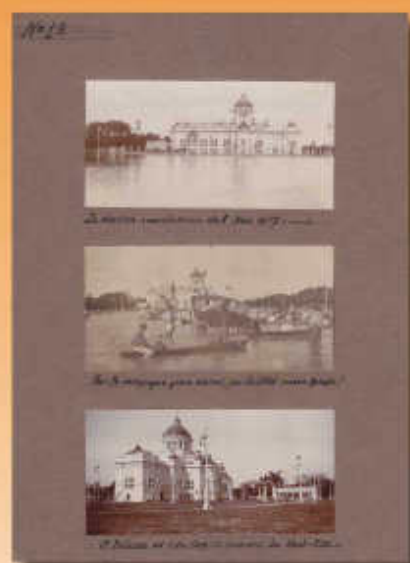
La piazza Phra Lan con la statua equestre del re Chulalongkorn e, sullo sfondo, il Palazzo del Trono.



Gaetano Chini, decorazioni interne della cupola del Palazzo del Trono.



Il Palazzo del Trono visto dall'interno del regio parco Dusit.



PIEMONTESI IN SIAM



IL PADIGLIONE DEL SIAM, TORINO 1911



Il padiglione del Siam realizzato sulla riva destra del fiume Po in occasione dell'Esposizione internazionale di Torino del 1911

All'Esposizione internazionale di Torino del 1911, il Siam approda sulla sponda destra del Po con una costruzione in stile tradizionale siamese. Sommontato da una guglia centrale piramidale a sette gradoni, l'edificio ha pareti bianche che esaltano gli ori della guglia e la policromia delle fessure in vetro della copertura, dove testate e frontoni sono ornati da uccelli Garuda e serpenti Naga. È la nona volta che il Siam partecipa a un'esposizione internazionale (la prima a Parigi nel 1867) e le scelte effettuate dal Paese per presentarsi all'Europa in una delle sedi privilegiate della celebrazione del progresso occidentale riflettono le ambiguità del difficile percorso di "modernizzazione" intrapreso dal Paese nel contesto del colonialismo europeo in Asia.

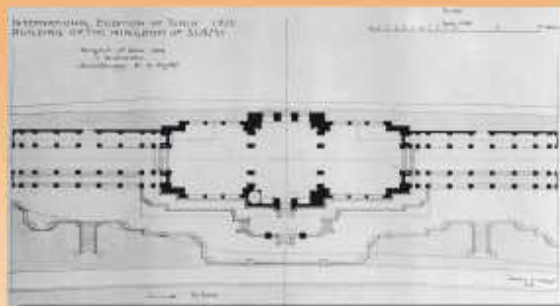
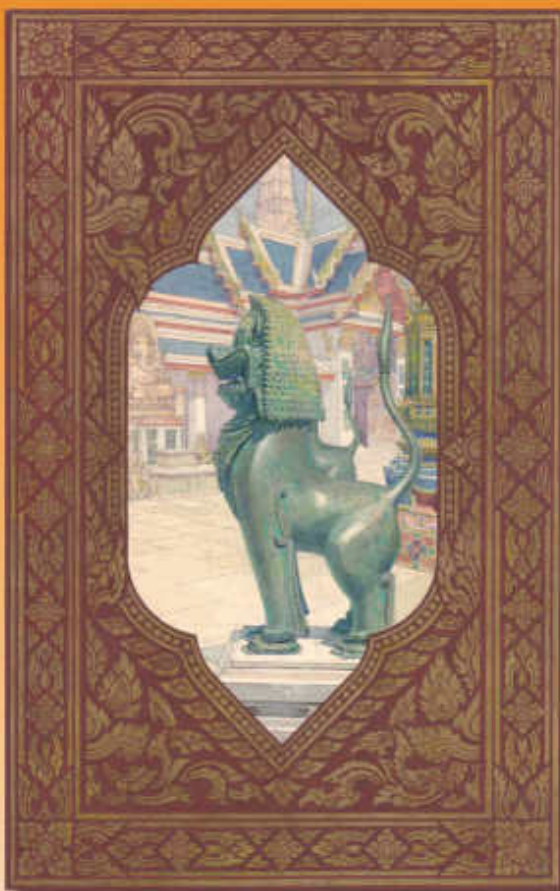
L'evento è ancora una volta l'occasione per collaborare con i professionisti italiani in Siam. Il padiglione è progettato dagli architetti torinesi Mario Tamagno e Annibale Rigotti e la selezione dei materiali in esposizione, che riguardano cultura ed istruzione, lavori pubblici, arte, industria e agricoltura, è curata dal colonnello Girolamo E. Gerini, direttore della Scuola militare di Bangkok, antropologo e studioso del Siam. Disegnato rivisitando le radici più antiche dell'architettura siamese, l'edificio è ammirato dagli osservatori italiani per il potere evocativo delle sue forme, che portano a Torino un "tembo pittoresco" del cielo siamese. I materiali selezionati da Gerini ed esposti all'interno del padiglione sono tuttavia per lo più orientati a mostrare il volto occidentale del Siam.

I dipartimenti di Poste e Telegrafi e Ferrovie espongono le immagini relative alla realizzazione di ponti, linee e stazioni ferroviarie, edifici pubblici e postali. La Regia Direzione tecnica dei Lavori Pubblici di Bangkok partecipa con le fotografie di costruzioni in cemento armato, malte delle quali dedicate alle strutture di fondazione e alle coperture del Palazzo del Trono; progettato da Tamagno e Rigotti con l'ingegnere torinese Emilio G. Golla.



"La miglior guida sui prodotti del Siam è la presente mostra, aperta a tutti durante l'Esposizione di Torino. Per questo non bisogna perdere l'opportunità di una visita, e, nel caso di uomini d'affari e imprenditori, l'occasione di studiare attentamente gli aspetti di loro interesse"

Girolamo Emilio Gerini, *Catalogo descrittivo della Mostra siamese all'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino*, Officine grafiche S.T.E.N., Torino 1911



PIEMONTESI IN SIAM





Alcune raccolte pubbliche e private italiane custodiscono oggetti di arte e artigianato siamese e birmano che sono testimonianza tangibile della circolazione internazionale di tecnici, studiosi, religiosi e professionisti che caratterizza la scena italiana a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Gli italiani che si sono recati in Siam e in Birmania sono in molti casi protagonisti di un'emigrazione "colta e temporanea", che si spinge molto lontano ma fa ritorno, presto o tardi, in patria. Con le persone tornano gli oggetti accumulati nel corso di viaggi e soggiorni in Asia; pezzi a volte pregevoli (come nel caso della collezione Andreina), ma spesso raccolti come souvenir piuttosto che nell'intento di costruire una vera e propria collezione.



TESTIMONIANZE DI ARTE E ARTIGIANATO DEL SUD-EST ASIATICO



LA COLLEZIONE DI GIOVANNI ANDREINO



Statua raffigurante un "Guardiano della porta", legno laccato e dorato.



Statua raffigurante un attore in atteggiamento di donna, legno policrocico.

Giovanni Andreino, nato a Chieri il 7 ottobre 1837, si reca in Birmania intorno al 1868 al seguito di una missione apostolica e fissa la propria residenza nella capitale Mandalay, nella Birmania settentrionale, dove opera come agente commerciale del genovese Gaetano Deferrari al quale fornisce notizie sul mercato birmano e sulle materie prime locali, principalmente avorio, ceramica, tek, cotone, pietre preziose, mussola e seta.

Apprende la lingua e la scrittura locali e ciò gli permette di intrecciare rapporti personali e diretti con i dignitari birmani. La sua intraprendenza, le sue amicizie sia presso la corte birmana, di cui è tesoriere, sia presso le autorità inglesi residenti in India e la sua versatilità gli consentono di diventare l'agente delle due più importanti imprese inglesi in Birmania e di operare come intermediario fra queste e la Corte imperiale.

Nel 1871 viene nominato console onorario d'Italia a Mandalay con l'incarico di vigilare sull'effettiva e corretta applicazione del Trattato "di Amicizia e di Commercio" fra il Regno d'Italia e il Regno Birmano e di proteggere gli interessi dei sudditi italiani nel Paese.

Dopo la caduta del re Thibaw, per mano dell'esercito anglo-indiano (1885), nel 1887 torna in Italia stabilendosi a La Spezia. Le sue numerose lettere costituiscono una cronaca puntuale degli eventi tra il 1871 e il 1886. Muore a Firenze nel 1922.

Durante il suo soggiorno in Birmania Giovanni Andreino raccoglie molti oggetti che porta con sé in Italia. La loro grande varietà è una evidente testimonianza della magnificenza della corte birmana nell'ultima parte del XIX secolo. La collezione, che costituisce anche un documento dell'arte tradizionale birmana, è stata conservata intatta dagli eredi, che l'hanno in seguito donata al Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma. È stata nel 1999 oggetto di una esposizione specifica organizzata dal Museo stesso.



Coppia di statue lignee policrome raffiguranti un conte e una donna privi di abiti. La figura maschile affetto la consuetudine, fortemente diffusa in Birmania, di tatuarsi dalla vita in giù.



Coppia d'oro con personaggi da scene probabilmente a episodi delle vite precedenti del Buddha (naraka).

Scena tratta dal Ramayana scolpita su tessuto da parate in velluto di cotone, seta, seta e paillettes d'oro e d'argento.



Recipiente votivo per il cibo, coccovissato ornato con l'incisione chiamato su-nan-kan-byat, una forma di decorazione molto semplice e di largo uso dove una linea nera dà vita a più livelli di quadrangoli su fondo rosso.

TESTIMONIANZE DI ARTE E ARTIGIANATO DEL SUD-EST ASIATICO

LE RACCOLTE SARDE E PIEMONTESE



Sono molte le forme, materiali e immateriali, che caratterizzano la circolazione culturale fra l'Italia e il Siam durante una stagione di intensi rapporti: immaginari e linguaggi, ma anche disegni e cartoline, manufatti artistici e materiali da costruzione.

Oltre ai viaggi del sovrano Chulalongkorn e alle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, è l'esperienza di professionisti e artisti a Bangkok a lasciare in Italia le tracce materiali più significative degli scambi avvenuti.

L'emigrazione ha nella maggior parte dei casi una durata limitata nel tempo, anche per coloro che si trattengono in Siam 25 anni per ottenere la pensione del Governo siamese. Al ritorno in patria ciò che viene più facilmente portato con sé sono gli oggetti: scatole e pugnali, statue e ceramiche, argenti e avori che alimentare le raccolte private. Tra queste alcune sono successivamente donate alle istituzioni museali delle città natali, come avviene nel caso dell'imprenditore sardo Stefano Cardu o dell'ingegnere piemontese Giuseppe Canova.

A Cagliari ne è testimonianza il Museo di Oggetti d'arte, antichi e moderni, dell'estremo Oriente, donati da Stefano Cardu alla Città. A Torino, gli oggetti legati al Museo civico dai signori Ferdinando e Adelfina Canova Mazzucchelli comprendono scatole d'argento e arazzetti di seta intessuta di oro, porcellane e maioliche, Buddha in bronzo, oltre a terrecotte, piccoli avori, oggetti in legno e figurine in giada.

Una raccolta di oggetti di provenienza cinese e siamese è presente anche al Castello d'Agliè, probabilmente costituita in larga parte dai doni portati dal re Chulalongkorn in occasione della visita compiuta al seguito del Duca di Genova durante il secondo viaggio in Europa, nel 1907. Piccole cornici di metallo dorato con le foto del Sovrano e di altri membri della Casa Reale siamese compaiono qui accanto a miniature siamesi e porcellane cinesi, un gong tempore e una statua di Buddha stante e incoronata, nello stile dell'antica capitale Ayutthaya,

Alcuni oggetti siamesi e cinesi portati in Italia dall'architetto Mario Tamagno, attivo in Siam dal 1900 al 1925



TESTIMONIANZE DI ARTE E ARTIGIANATO DEL SUD-EST ASIATICO



